

NOVELLI. Signori, in mezzo a tanta luce gettata dai precedenti oratori sopra di una questione la quale si presentava a prima vista, a mio credere, nella massima semplicità, io non saprei, a dir vero, che cosa possa ancor reputarsi necessario d'aggiungere; un solo fatto, un solo argomento io addurrò tuttavia fra i cento che ancora rimarrebbero per combattere i dissenzienti. Lo Statuto, come già replicatamente venne detto in questa Camera, stabilisce che la giustizia emana dal Re, che i magistrati l'amministrano in suo nome e che sono inamovibili dopo un tempo determinato; lo stesso Statuto stabilisce che tutti i cittadini siano eguali d'innanzi alla legge, qualunque sia lo stato ed il grado loro: dopo di ciò domando se la legge presentata dal Ministero non sia una legittima, diretta, logica conseguenza dello Statuto medesimo.

E se la cosa è così come venne dimostrata dai precedenti oratori, e soprattutto come venne dimostrata dall'onorevole signor ministro della giustizia, io domando come si possa giurare l'osservanza dello Statuto, e quindi non ammettere una legge che n'è una necessaria conseguenza. (*Rumori in senso diverso*)

Eppure, o signori, deputati che doppiamente giurarono la osservanza dello Statuto credettero che questo loro giuramento li vincolasse in modo da poter impugnare la conseguenza dello Statuto medesimo. (*Rumori e segni di denegazione sopra alcuni banchi della destra*)

Io adunque concludo queste brevi mie osservazioni col ripetere che non si può giurare obbedienza ed osservanza allo Statuto senza ammettere una legge che ne è una diretta, manifesta e logica conseguenza. (*Segni d'approvazione*)

BALBO. Domando la parola per un fatto personale.

Le opinioni sono diverse.

Le une e le altre sono appoggiate allo Statuto. L'argomentazione che ha fatta il signor avvocato Novelli è quella che ha sviluppata il primo di tutti il signor guardasigilli in appoggio della legge. Su questo medesimo argomento si è disputato finora, ed alcuno fra noi ha abbracciato per convinzione una sentenza opposta a quella che è stata sostenuta dai nostri avversarii. Noi ci appoggiamo al primo articolo dello Statuto e dichiariamo che crediamo questa legge contraria a quello. Noi non diciamo, ad imitazione del signor avvocato Novelli, che coloro i quali sono dell'opinione diversa dalla nostra manchino allo Statuto od ai propri giuramenti, ma crediamo ch'essi s'ingannino nella interpretazione di questo stesso Statuto.

Ma se questa è semplice questione di convinzioni e d'interpretazione, dichiaro però e sostengo, ed in questo io credo che ci troverem tutti d'accordo in questa Camera, che l'accusa di violare lo Statuto ed il giuramento è evidentemente, altamente antiparlamentare. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Credo di dover dire nella mia qualità di presidente che non posso pensare che l'onorevole deputato Novelli colle parole che ebbe a proferire abbia mai inteso di portare un vincolo qualunque alla coscienza degli altri deputati.

NOVELLI. Quando ho parlato ho inteso di esprimere una mia convinzione particolare come ognuno degli oratori che mi hanno preceduto ebbero la libertà di farlo e lo fecero.

Quindi ripeto essere mio convincimento che non si possa, dopo aver giurato lo Statuto (la sbagliarò, ma lo dico, perchè penso così), disconoscere una legge che io credo una logica conseguenza dello Statuto medesimo.

BALBO. E noi non crediamo che questa ne sia una logica conseguenza, anzi crediamo il contrario.

NOVELLI. Ognuno può avere la sua opinione anche su questo punto.

BALBO. E noi teniamo la nostra.

BERSANI. Signori, la natura della questione che si agita costringe me pure ad usare del diritto della parola per esprimere più apertamente che io non soglio col solo suffragio il mio pensiero; ed il farò brevemente perchè dopo tanti oratori è piuttosto possibile appoggiare gli argomenti dei preopinanti che produrne dei nuovi. Io non sono per rinvocare in dubbio che le materie di cui si tratta, per il variare che fanno continuo i tempi e le condizioni dei popoli, possano talvolta andar soggette a mutazioni e riforme; e non ignoro quello che tutti sanno, come e in altri paesi cattolici, e in questo nostro furono esse più volte fatte in queste medesime materie ed in altre ad esse simiglianti. Neppure vorrò, nè ragionevolmente potrei disconoscere in chi siede al Governo della cosa pubblica il diritto, anzi il dovere di investigare quale oggi possa essere fra noi bisogno o necessità di cosiffatte variazioni e di procacciarle. Ma nella considerazione di quelle che ora ci sono proposte a me non è possibile di rimuovermi dall'animo questo pensiero che manifestamente appartengono esse insieme alle due distinte ma coordinate società spirituale e civile, ed alle due distinte ma coordinate autorità a cui n'è dato il governo. Le quali società sono per modo vincolate, e tale è fra loro intreccio che in ogni tempo, in ogni operazione sono ad amendue del pari necessarie le più diligenti cure e la massima circospezione non solo a non ledere i diritti l'una dell'altra, ma a giovarsi con intimo e perfetto accordo al conseguimento di quello scopo speciale a cui ciascuna nel proprio ordine spirituale e politico aspira. Ogni esorbitanza non può non incontrare resistenza.

E queste esorbitanze da qualunque delle due parti avvengano sono altamente condannate dalla ragione e dall'eterna giustizia, e la storia mostra apertamente quanto pernicioso tornino all'una ed altra e di quante calamità abbiano miseramente funestata la terra. Voi vedete, o signori, che io mi accosto alla sentenza di coloro i quali quando sia chiarita vera e reale nella civile società la proclamata necessità dei progettati provvedimenti richiedono che l'ecclesiastica autorità debba avervi anch'essa partecipazione di azione.

E ben parmi ragionevole quello che essi vanno dicendo non potersi alla Chiesa negare l'intervento a provvedimenti che non solo alle esterne sue relazioni, ma ancora all'interno suo ordinamento appartengono.

Questo esigere la sua natura di società per divina istituzione indipendente e per la specialità del suo fine spirituale, esigerlo l'antichità del possesso e la vetusta persuasione e venerazione dei popoli e la fede delle convenzioni.

Bene altresì, quanto alle funeste traversie che corrono in questi turbatissimi tempi, sembra che ragionino: potere certamente in questo, come in ogni altro negozio o pratica, occorrere difficoltà, remore, incagli; ad ogni modo convenirsi temperare i troppo accessi desiderii, gli strabocchevoli impeti frenare (*Oh! oh!*), non bene esagerarsi i mali che da alcun indugio potrebbero provenire e non essere quelli di tanta gravità che per impazienza di essi corrasse ad affrontare il pericolo di altri maggiori; alle istituzioni immutabili ed indefettibili doversi mirare, più che non alle persone per natura caduche, e nelle umane faccende soggette per natura a variare di opinioni e di pensieri. Questa essere condizione delle mondane cose che la invincibile forza della ragione e